

Pentecoste

8 giugno 2025

Per una chiesa sinodale senza timori

Nella tradizione liturgica della chiesa il tempo dopo la Pentecoste viene chiamato '*tempo ordinario*':

la apparente banalità di questo aggettivo, ne nasconde la reale, difficile, obbligatoria novità: dice infatti come eco del

"Non temete, non abbiate paura... andate, annunciate...",

consegnato alle donne di fronte al sepolcro vuoto e ai discepoli chiusi nel loro rifugio per il timore di essere riconosciuti: tutto inizia ora: non c'è nulla da inventare: occorre tradurre quanto abbiamo condiviso in parole-fatti che possano divenire la lingua e la vita di tutti: non abbiate paura di non sapere le lingue: annunciate-riproducite, nella 'ordinarietà' del vostro vivere, quanto avete visto e udito: sarete, nei modi più diversi, le parabole concrete che non hanno bisogno di spiegazioni o traduzioni.



Gli ultimi, intensissimi giorni di Papa Francesco sembrano aver riassunto, proprio come in una parabola riconoscibile, e 'semplicemente' da riprodurre in tutti gli scenari del vivere, personale e collettivo, le parole che sono state la sua guida: in una sperimentazione mai stanca, lucida: molto disincantata e sofferente: perché il tempo 'ordinario' del mondo sembra decisamente camminare in senso contrario al sogno di pace e fraternità delle encicliche che avevano rinnovato, con le parole del Poverello di Assisi, il volto e la lingua della chiesa, Laudato si, Fratelli tutti...



La rosa con cui Papa Leone XIV ha concluso il suo saluto alla tomba di Francesco, con la semplicità e la bellezza di un simbolo tanto antico e 'quotidiano', ha riassunto nel modo più espressivo la continuità di un cammino che abbia la stessa forza, al di là della necessaria diversità delle strategie: una chiesa sempre più 'sinodale', in ricerca, di e per tutte/i, nessuna/o esclusa/o: tutta, e sempre, la 'ordinaria' parola-casa di una pace che non è solo da annunciare, ma da costruire-ricostruire, per prevenire-riparare le infinite guerre.

Speranza era parola-parabola centrale tra le ultime di Francesco: disarmate-disarmanti sono le parole-opere obbligatorie scelte, e sottolineate, da Leone XIV per rendere reale la pace, che avrà un suo laboratorio concreto, di incontro-dialogo per tutti coloro che la ricercano, anche fisicamente una sede concreta e simbolica nel Vaticano.



Si è tutte/i coscienti che l'orizzonte, appena indicato per il cammino-speranza disarmata e disarmante di pace, non ha oggi 'diritto di cittadinanza'.

Ogni volta che cerca di tradursi in vita-dignità di persone concrete incrocia termini che lo dichiarano impraticabile.

Gaza continua a essere il promemoria più completo, per il quale le parole sono tutte insufficienti, di vivere in un tempo 'ordinario' di non-umanità: le parole che ne prolungano l'eco e la gravità nel quotidiano 'ordinario'

delle nostre società sono tante: respingimenti, repressione, sicurezza, diseguaglianza, violenze e odio, di genere e non, marginalizzazione...

Le parole-parabole sono molto note: non hanno bisogno di spiegazioni: la cronaca quotidiana ne è il pro-memoria concreto: non possono essere semplicemente ascoltate od osservate: sono da 'prendere con sé', come realtà che hanno bisogno della nostra 'cura': una per una: tutte insieme: così che siano l'alfabeto personale e la lingua comune di ogni comunità: secondo gli incontri e le urgenze: hanno tutte la stessa priorità: sono la guida alla liturgia della vita, che trova negli incontri, domenicali e non, di liturgia condivisa un modo di confrontarsi:



migranti,

diversi,

carcerati,

esclusi,

popoli a rischio, in processo di genocidio...

vittime di tutti gli odi, guerre,

esclusioni, di genere, etnia...

Il tempo ordinario di questo giubileo rappresenta un passo in avanti, personale e comunitario, della 'piccola sorella speranza' del vangelo... quella che tiene per mano, per farle camminare, le sorelle grandi della fede e della carità..., e della 'ordinaria', disarmata e disarmante strategia che mira a ridare, promuovere, restituire, inventare un diritto di cittadinanza nella dignità a tutti i soggetti che sono a rischio o vittime delle tante guerre: non è semplice, anzi. Ma è l'annuncio conclusivo per il tempo dopo Pentecoste: "*Non temete*".

Riflessione di **Gianni Tognoni**

Segretario generale del Tribunale Permanente dei Popoli